



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

146^a seduta pubblica (antimeridiana):
giovedì 3 maggio 2007

Presidenza del presidente Marini

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-12

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 13-32

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	
SULLE DIMISSIONI DI UN GIUDICE DELLA CORTE COSTITUZIONALE	
PRESIDENTE	Pag. 1
DISEGNI DI LEGGE	
Discussione:	
<i>(1269) Delega al Governo per la revisione della disciplina relativa alla titolarità ed al mercato dei diritti di trasmissione, comunicazione e messa a disposizione al pubblico, in sede radiotelevisiva e su altre reti di comunicazione elettronica, degli eventi sportivi dei campionati e dei tornei professionistici a squadre e delle correlate manifestazioni sportive organizzate a livello nazionale (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>	
<i>(239) MAZZARELLO ed altri. – Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 78, in materia di titolarità dei diritti di trasmissione televisiva in forma codificata dei campionati di calcio</i>	
<i>(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>	
PRESIDENTE	2, 9, 12
SCALERA (<i>Ulivo</i>), relatore	2
MAZZARELLO (<i>Ulivo</i>), relatore	Pag. 6
PELLEGATTA (<i>IU-Verdi-Com</i>)	9
ALLEGATO B	
CONGEDI E MISSIONI	13
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	13
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	13
Trasmissione di atti	14
REGIONI	
Trasmissione di relazioni	14
MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Annunzio	12
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	14
Mozioni	16
Interrogazioni	17
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	18

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 19 aprile.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sulle dimissioni di un giudice della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Dà lettura della missiva inviata dal professor Vaccarella, che ha rassegnato le dimissioni dopo dichiarazioni di esponenti del Governo ritenute lesive della dignità della Corte costituzionale. (*v. Resoconto stenografico*). Le dimissioni sono state ieri respinte dalla Corte costituzionale, ma la Presidenza seguirà gli sviluppi della vicenda ai fini della decisione, che sarà assunta dalla Conferenza dei Capigruppo nella riunione di martedì prossimo, indetta alle ore 12, sulla richiesta di comunicazioni sull'argomento da parte del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

(1269) Delega al Governo per la revisione della disciplina relativa alla titolarità ed al mercato dei diritti di trasmissione, comunicazione e messa a disposizione al pubblico, in sede radiotelevisiva e su altre reti di comunicazione elettronica, degli eventi sportivi dei campionati e dei tornei professionistici a squadre e delle correlate manifestazioni sportive organizzate a livello nazionale (Approvato dalla Camera dei deputati)

(239) MAZZARELLO ed altri. – Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 78, in materia di titolarità dei diritti di trasmissione televisiva in forma codificata dei campionati di calcio

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

SCALERA, *relatore*. Il provvedimento va inquadrato in un contesto segnato da distorsioni e sperequazioni, un contesto nel quale le maggiori società del calcio professionistico sono divenute centri di potere economico capaci di condizionare il mercato dei diritti di trasmissione degli eventi sportivi e di alterare gli equilibri delle competizioni. Il disegno di legge, che ha raccolto le indicazioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, si propone di ridistribuire le risorse tra le diverse società e di salvaguardare le esigenze delle emittenti locali, contribuendo così a riaffermare i valori sportivi e la dimensione sociale del calcio. L'introduzione di un sistema di vendita in forma centralizzata, con eliminazione del vincolo della vendita per singole piattaforme, è misura decisiva al fine di evitare la formazione di posizioni dominanti e di garantire a beneficio degli spettatori la concorrenza, la trasparenza e l'efficienza del mercato dei diritti televisivi. (*Applausi dei senatori Mazzarello, Grillo, Donati e Pellegatta*).

MAZZARELLO, *relatore*. Il positivo confronto e il senso di responsabilità mostrato dalle componenti politiche di maggioranza e opposizione ha permesso di svolgere un proficuo lavoro nell'ambito delle Commissioni riunite, che ha sicuramente perfezionato il testo già apprezzabile trasmesso dall'altro ramo del Parlamento. Con il disegno di legge in discussione il Parlamento delega al Governo la riforma della disciplina dei diritti di trasmissione degli eventi sportivi nell'ambito di precisi principi e criteri direttivi volti a favorire la concorrenza, la competitività, la trasparenza e la mutualità in questo particolare comparto. L'introduzione di un sistema di vendita centralizzata dei diritti televisivi consente infatti di riequilibrare la distribuzione delle risorse tra i diversi operatori, rompendo il ristretto oligopolio che soprattutto negli ultimi anni ha caratterizzato il settore. Nell'ambito della strategia per contrastare la violenza negli stadi, si prevede che parte delle risorse conseguite sia appositamente destinato ad incrementare la sicurezza delle strutture sportive. Di particolare rilievo le misure previste per incrementare la pluralità dell'informazione, favorire le società dilettantistiche e lo sviluppo dei vivai, nonché la disciplina relativa alle sublicenze e al rafforzamento del ruolo delle Autorità di garanzia. L'auspicabile prosecuzione del confronto fattivo già registrato tra le forze politiche su tali tematiche potrà permettere all'Assemblea di apportare ulteriori perfezionamenti al disegno di legge delega, dotando il Governo di un quadro di riferimento puntuale per affrontare la riforma del settore.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). I recenti episodi di Catania e la morte dell'ispettore Raciti hanno evidenziato la necessità di una profonda riflessione sul ruolo dello sport, sciogliendo definitivamente l'interrogativo se il calcio, in particolare, debba essere considerato prioritariamente attività sportiva oppure economica. La prevalenza di logiche utilitaristiche e di profitto ha finito per sminuire in modo inaccettabile la valenza educativa dell'attività sportiva, producendo gravi effetti nella società in relazione all'aumentata frequenza degli eventi sportivi, ad un accresciuto utilizzo di sostanze dopanti per aumentare artificiosamente le prestazioni e ad un aumento degli ingaggi dei calciatori ormai insostenibile a livello di sistema. Il disegno di legge ha il grande pregio di tentare di restituire valenza educativa ed identitaria allo sport, ponendosi come elemento moralizzatore dell'intero sistema. Significativo in tal senso l'esplicito richiamo alla dichiarazione del Consiglio europeo di Nizza, che definisce lo sport come un'attività umana fondata su valori sociali, educativi e culturali essenziali, nonché un fattore di inserimento, di partecipazione, di tolleranza, di accettazione delle differenze e di rispetto delle regole. (*Applausi dai senatori Donati, Scalera e Mazzarello*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e, come stabilito, rinvia il seguito dell'esame dei provvedimenti in titolo ad altra seduta. Dà quindi annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 10,27.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).
Si dà lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sulle dimissioni di un giudice della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Do comunicazione delle decisioni della Conferenza dei Capi-gruppo, appena conclusasi. Darò lettura della lettera che il giudice costituzionale, professor Vaccarella, ha inviato alle istituzioni, comprese le Camere, secondo una richiesta avanzata nella stessa Conferenza dei Capi-gruppo.

Comunico che per quanto riguarda la richiesta di una eventuale presenza del Governo a riferire sulla questione delle dimissioni e della discussione che si è sviluppata, la Conferenza è impegnata a seguire l'andamento della vicenda nella giornata odierna, che troverà sicuramente un punto di soluzione, anche per quanto è stato anticipato, rispetto alla decisione del professor Vaccarella. Per seguire l'evoluzione della situazione, ci terremo in contatto continuo con i Capi-gruppo, che si riuniranno martedì 8 maggio alle ore 12, prima della ripresa dei lavori della settimana prossima, per decidere una eventuale seduta d'Aula con la presenza del Governo.

La lettera inviata a me non a titolo personale ma come Presidente del Senato, così come alle altre istituzioni, è la seguente: «La stampa ha dato recentemente notizia di dichiarazioni rese da taluni Ministri della Repubblica, e da un Sottosegretario, dalle quali si evince la considerazione in cui costoro tengono – quale «serva» del potere esecutivo – la Corte costituzionale» – la ritengo un'indicazione con riferimento al significato latino della parola – «Nell'indifferente silenzio delle Istituzioni ed in assenza di qualsiasi smentita – che, per essere credibile, sarebbe dovuta immediatamente intervenire con la nettezza ed il risalto consoni alla inaudita gravità delle dichiarazioni – non posso che rassegnare le mie dimissioni da Giudice costituzionale, a tutela, quanto meno, della mia dignità personale».

Come sapete e come è stato comunicato da tutti i mezzi di stampa, vi è stato ieri il rigetto unanime delle dimissioni. Ora aspettiamo le decisioni e, come ho già detto, sono in contatto con i Capigruppo per prendere la decisione conseguente.

Discussione dei disegni di legge:

(1269) *Delega al Governo per la revisione della disciplina relativa alla titolarità ed al mercato dei diritti di trasmissione, comunicazione e messa a disposizione al pubblico, in sede radiotelevisiva e su altre reti di comunicazione elettronica, degli eventi sportivi dei campionati e dei tornei professionistici a squadre e delle correlate manifestazioni sportive organizzate a livello nazionale (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(239) MAZZARELLO ed altri. – *Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 78, in materia di titolarità dei diritti di trasmissione televisiva in forma codificata dei campionati di calcio (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,38)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1269, già approvato dalla Camera dei deputati, e 239.

Poiché è stato confermato l'odierno sciopero degli aerei, l'impegno assunto e comunicato ieri in Aula è di avviare la discussione dei provvedimenti in titolo con lo svolgimento delle relazioni e della discussione generale fino a conclusione, rinviando le votazioni ad altra seduta, per la ovvia situazione che oggi registriamo in Aula.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo ai relatori se intendono integrarla.

SCALERA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento nasce da una lunga ed articolata riflessione che si è sviluppata non soltanto ed esclusivamente all'interno delle Aule parlamentari, ma soprattutto del Paese nell'ambito di una serie di eventi, per certi versi anche drammatici, che hanno segnato il calcio italiano in questi ultimi

mesi, ma soprattutto alla luce di una serie di riflessioni maturate in questi ultimi anni. Sono riflessioni che ci portano sempre più a valutare come in Italia il calcio non sia più un semplice gioco.

In effetti, ormai il calcio in Italia ha un forte valore simbolico, soprattutto un crescente peso di natura economica e al tempo stesso finanziaria. Il calcio professionistico in Italia ha svolto sempre più un ruolo legato a un vero e proprio settore di natura industriale, con una crescita costante in termini di fatturati delle società alla quale però si affianca, in maniera direi pericolosa, un indebitamento progressivo che ha finito per accumularsi durante gli ultimi anni.

Alla luce di questi dati, l'importanza del calcio professionistico appare ormai tale che tutto ciò che si sviluppa all'interno di questo settore finisce in qualche maniera per condizionare l'intero sport italiano. In tal senso, la memoria storica degli ultimi mesi ci porta a ricordare gli scandali che si sono registrati, lo scandalo del *doping*, le partite truccate, la corruzione dilagante anche in questo settore, che hanno avvelenato lunghe stagioni calcistiche. Sappiamo tutti dei titoli nazionali ripetutamente contesi e poi assegnati in maniera diversa rispetto a quanto il campo aveva determinato; gli scandali hanno fatto per certi versi di Calciopoli una piccola nuova Tangentopoli.

Come ha reagito la piazza, come ha reagito la tifoseria, quella grande schiera di milioni di tifosi che fanno del calcio il loro punto di riferimento domenicale? Con un senso di spiazzamento e di profonda amarezza, di chi troppo spesso si è sentito raggirato, ingannato, in qualche caso defraudato di un punto di riferimento tradizionale: la correttezza della competizione sportiva. È una sensazione che nemmeno la vittoria dei mondiali di calcio, celebrata dal Paese con particolare dovizia di entusiasmo e partecipazione, ha finito per annullare.

Cosa sono oggi le società di calcio più importanti? Sono dei veri centri di potere, che hanno dimostrato, in qualche caso e in qualche momento, di condizionare in termini reali l'intero mercato, sviluppando anche sistemi di presenza corruttiva all'interno di un determinato settore. Se in questi anni come Parlamento abbiamo mostrato dei limiti rispetto alla nostra funzione, probabilmente essi vanno rinvenuti nell'assenza di iniziative legislative soprattutto per quanto riguarda il concetto di società sportive professionistiche a fini di lucro, la loro quotazione in Borsa, che ha rappresentato un altro limite oggettivo rispetto a società i cui bilanci non sempre erano chiari, e, al tempo stesso, gli equilibri collegati alla vendita di diritti radiotelevisivi, rispetto ai quali non c'è stata vera concorrenza di mercato, trattandosi solo ed esclusivamente di un modo ulteriore per i più forti di crescere e sviluppare in termini incisivi la loro presenza sul mercato, favoriti da una realtà legata alla propria tifoseria più ampia rispetto alle società minori.

Sono così germinati spontaneamente, in questi ultimi anni, dei campionati di calcio in cui il *gap* e la differenza tra le grandi società si sono collegati alla possibilità di raccogliere sul mercato radiotelevisivo una forte presenza di natura economica, finendo inevitabilmente per condizio-

nare il *budget* annuale e quindi la possibilità di sviluppare una presenza di qualità diversa a livello della propria squadra rispetto alle società minori. È sorta pertanto la logica paradossale del doppio campionato: quello che si celebra tra le «grandi» e quello che si disputa tra le altre società, ormai semplici *sparring partner* di un processo al quale partecipano in presa diretta e rispetto al quale raccolgono però quasi ed esclusivamente le briciole.

Noi abbiamo cercato faticosamente un percorso per un provvedimento che è stato ampiamente discusso dalla Camera dei deputati e ha sviluppato un ulteriore forte approfondimento critico all'interno del Senato. Con tale provvedimento abbiamo cercato di porre un punto di equilibrio rispetto alla suddetta distorsione. Abbiamo tentato di evitare l'accentuazione del divario tra società sportive con maggiore e minore disponibilità economica, anche perché abbiamo ritenuto che ciò avrebbe finito fatalmente, con il passare del tempo, per annullare ogni valenza competitiva delle manifestazioni sportive, probabilmente determinando la scomparsa di interesse da parte di ogni tifoso, soprattutto rispetto agli utenti del prodotto radiotelevisivo.

Alla luce di tale esigenza, la Commissione istruzione ha lavorato in stretta connessione con altre Commissioni. Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno avuto modo di partecipare al dibattito, ma soprattutto alla lunga serie di audizioni che ha caratterizzato la fase di analisi. Insieme al collega Mazzarello, che ringrazio per il suo impegno, desidero altresì ringraziare le presidenti Donati e Franco, che hanno condotto in maniera puntuale, all'interno delle Commissioni, un percorso e un itinerario difficili.

Soprattutto attraverso audizioni particolarmente variegata, che hanno finito per orientarsi nell'ambito di tutti gli attori del processo collegato all'emittenza radiotelevisiva a livello locale e nazionale, per poi allargarsi a tutti i soggetti che oggi producono informazione di natura televisiva e ovviamente collegata ai *new media*, abbiamo cercato di valutare come questa responsabilità fosse connessa non soltanto a un *business*, ma anche a un'informazione di natura doverosa. Tale informazione deve tutelare non solo i diritti di cronaca delle grandi *holding* televisive, ma anche, e questo è un dato che è stato recuperato puntualmente (ne approfitto per ringraziare il Governo per la sensibilità che ha avuto modo di testimoniare accogliendo alcuni emendamenti presentati nelle Commissioni), le TV locali, con particolare riferimento alle serie minori.

Nel passato – lo dicevamo ieri nel corso di uno specifico incontro sull'argomento – abbiamo troppo spesso assistito addirittura ad acquisizioni di partite che poi non venivano mai trasmesse. Ciò accadeva perché, avendo acquisito un intero pacchetto, era praticamente impossibile poter seguire contemporaneamente tutti gli eventi. Si verificava dunque una sorta di distorsione che finiva inevitabilmente per ricadere sull'emittenza locale, rispetto alla quale questo provvedimento tende finalmente a porre in essere in qualche maniera – direi in maniera precisa, per certi versi – un primo utile intervento.

L'ultimo commissario straordinario della Federazione Italiana Giuoco Calcio, l'amico Luca Pancalli, sottolineava come l'unico importante obiettivo per il calcio italiano fosse quello di riportare serenità all'interno di un ambiente che doveva ritrovare la capacità di dialogo da parte di tutte le sue componenti. Il calcio oggi in Italia certamente è malato, ma appartiene ancora ad un mondo pulito, un mondo fatto di tifosi che credono nei valori dello sport, nei colori sociali e che hanno ancora la capacità di seguire i propri campioni, di seguirne i gesti, di ricordarne i *goal*. Credo che un provvedimento come questo riesca soprattutto a ridare ottimismo al pianeta calcio e a tutti gli appassionati, perché finisce inevitabilmente per far ritrovare anche la logica di una competitività che in questi anni probabilmente è mancata.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, anche perché non voglio tenere più a lungo una platea che questa mattina fatalmente, a causa degli scioperi aerei, è particolarmente scarna. Sono convinto che la revisione della disciplina relativa alla trasmissione televisiva degli eventi sportivi vuol dire, soprattutto, il tentativo di riordinare un settore che definirei strategico, introducendo inevitabilmente un importante deterrente contro i meccanismi che hanno caratterizzato la violenza nel calcio. Pensiamo, ad esempio, alla trasferte dei tifosi e a cosa spesso e volentieri significa, in tutte le serie del calcio italiano, la possibilità di una trasmissione televisiva in diretta, in molti casi ordinata addirittura dalle questure, proprio come deterrente ad un scontro tra tifoserie spesso in dissenso da anni.

Il tentativo, che credo riuscito, di stabilire un equilibrio di natura competitiva tra tutti i soggetti interessati finisce per sviluppare, attraverso questo provvedimento, un complesso di misure che mi sembra possano utilmente intervenire sulla trasparenza e sull'efficienza del mercato.

Il ministro Melandri ha sottolineato più volte come il calcio e lo sport più in generale abbiano acquisito progressivamente in Italia una dimensione di natura sociale ed educativa più vasta rispetto a quella di alcuni anni fa. Noi condividiamo questa impostazione e riteniamo che anche la maggiore diffusione dell'evento sportivo possa costituire un momento educativo più alto, in grado di informare meglio, di costruire dinamiche più corrette nel rapporto tra utente e mondo del calcio, di recuperare i valori veri dello sport, realtà che troppo spesso sono state smarrite, direi tradite, all'interno del sistema dello sport italiano.

Dicevamo che la distorsione del mercato era evidente ai nostri occhi. Ritenevamo che la titolarità dei diritti non centralizzata, così come si era manifestata nell'ambito degli anni scorsi, fosse oggettivamente un chiaro condizionamento che, attraverso il sistema individuale della vendita, finiva per influenzare l'intero campionato. Comunque il nuovo meccanismo introdotto all'interno di questo provvedimento, legato ad una commercializzazione in forma centralizzata da parte del soggetto che organizza le competizioni sportive e stabilendo una regolamentazione corretta ed omogenea del settore, rappresenta un passo in avanti importante e direi decisivo.

Del resto, anche l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nonché l'Autorità garante della concorrenza e del mercato – ricordo sotto que-

sto aspetto un'indagine conoscitiva proposta dall'*Antitrust* sul settore legato al calcio professionistico – hanno rilevato questa sperequazione sui criteri di vendita dei diritti con penalizzazioni forti e chiare che hanno caratterizzato il sistema calcio in questi ultimi anni. La capacità di gestire in maniera libera, attraverso la vendita centralizzata, sviluppa meccanismi competitivi nuovi e soprattutto recepisce in termini chiari un'esigenza che si era già posta nell'ambito di questi ultimi anni.

Ci sono altre questioni sulle quali penso si soffermerà il dibattito, che è stato particolarmente articolato all'interno delle Commissioni. Il concetto collegato alle piattaforme in uso, la necessità di garantire la presenza di più operatori che possano impedire le alterazioni di mercato, la capacità di evitare distorsioni di logiche competitive che siano in grado di produrre negative ripercussioni sull'utenza, privandola – come abbiamo detto precedentemente – di una serie di diritti collegati all'informazione: ecco alcuni dei temi più vivi ai quali fa riferimento questo provvedimento.

Noi abbiamo cercato faticosamente di evitare possibili abusi di posizioni dominanti, abbiamo cercato di evitare la creazione di monopoli e riteniamo che gli strumenti che abbiamo individuato siano equilibrati normativamente perché permettono di sviluppare in maniera organica una disciplina, su una materia come quella dei diritti delle trasmissioni televisive, che si muove finalmente su una base di equità, di ragionevolezza, di leale competizione ma soprattutto di trasparenza. Infatti, su questo piano credo che il provvedimento recuperi in maniera oggettiva una realtà di mercato aperta nella quale ogni soggetto può ritrovare le ragioni della sua presenza, ma soprattutto può recuperare, a livello delle emittenti locali e più lontane, anche il concetto di un'*audience* legata fatalmente alla propria società, alla propria squadra, alla propria tifoseria.

Con questo spirito abbiamo lavorato, su queste basi abbiamo costruito il nostro impegno, cercando di disegnare un percorso per certi versi faticoso ma certamente di straordinaria attualità, disponibili come siamo, naturalmente, a valutare ancora tutti gli ulteriori correttivi che il Parlamento, certamente insieme al Governo, avrà modo di offrire alla nostra attenzione. (*Applausi dei senatori Mazzarello, Donati, Pellegatta e Grillo*).

MAZZARELLO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, come ha già detto il senatore Scalera, dobbiamo essere soddisfatti del lavoro che abbiamo compiuto nelle Commissioni riunite. Avevamo già di fronte un testo, a mio avviso, buono e giusto, con tagli e contenuti giusti formulati in prima istanza dal Governo; è stato fatto un lavoro positivo dalla Camera, ma le due Commissioni del Senato – voglio sottolinearlo – hanno svolto un approfondimento ulteriore che ci ha permesso precisazioni importanti e modifiche utili e significative. Dico ciò volentieri oltre che come relatore anche come parlamentare che ha sollecitato, con una propria iniziativa legislativa (un testo di cui sono primo firmatario e che è stato assorbito da quello più articolato e ricco oggi alla nostra attenzione) l'urgenza della riforma di questi meccanismi.

Come ha sottolineato il senatore Scalera, dalle audizioni svolte nonché dagli interventi delle diverse componenti parlamentari – anche questo mi sembra un punto significativo – sono venuti contributi importanti, già accolti nelle modifiche che le Commissioni hanno apportato; altri spero possano aggiungersi nel corso della discussione in Aula. In sostanza, è stato svolto un confronto vero, positivo, senza schemi, dentro i problemi, dentro il problema.

Dal nostro confronto viene confermata la volontà e la proposta di una riforma profonda dell'ordinamento della disciplina dei diritti televisivi negli eventi sportivi e questo secondo due assi fondamentali.

In primo luogo, si superano la vendita e la contrattazione da parte dei singoli *club* e si introduce la vendita centralizzata e collettiva; in tal modo si va ad un riequilibrio nella distribuzione delle risorse, un riequilibrio competitivo nei campionati, una mutualità accentuata, un'attenzione ai vivai, altro punto fondamentale che abbiamo posto e su cui ci siamo soffermati e sul quale abbiamo ottenuto un larghissimo consenso da tutte le associazioni e gli enti sportivi auditi nel corso del lavoro svolto dalle nostre Commissioni, dunque un consenso pieno. Mi pare di poter affermare che sono state superate anche quelle resistenze precedentemente presenti. Questo è il primo asse.

Il secondo asse è la grandissima attenzione prestata e le misure chiare presenti nel provvedimento contro la formazione di situazioni monopolistiche tra gli operatori delle comunicazioni. In sostanza, mi sembra che tutti ormai riconoscono che non poteva e non può più reggere una situazione come quella attuale di grave squilibrio competitivo nei campionati anche a causa della redistribuzione delle risorse. Poche squadre prendono il massimo della torta dei diritti televisivi mentre le altre, pur giocando negli stessi campionati, o meglio nello stesso campionato, prendono le briciole. È chiaro che a questo riguardo si forma uno squilibrio che deve essere corretto.

Allo stesso modo non può più essere tollerata l'affermazione di posizioni monopolistiche che tra l'altro penalizzano le nuove tecnologie, le piattaforme emergenti, l'informazione locale, il diritto di informazione. Anche questi sono punti che ci sono stati sottolineati come temi su cui sviluppare una grande attenzione di riforma.

Vorrei sottolineare che a mio avviso non ci troviamo a questo punto negativo solamente per il cambiamento della normativa effettuato nel 1999, un cambiamento, peraltro, sollecitato dall'Autorità *antitrust* dell'Unione Europea; c'è stato, a mio avviso, un problema di gestione negativa, da parte della Lega calcio, della vicenda dei diritti televisivi, una gestione ben diversa da quella, ad esempio, degli Stati Uniti rispetto ai propri sport nazionali, o di diversi altri Paesi europei, che tengono il tema della mutualità e del riequilibrio al centro della gestione e dell'attenzione.

Sinceramente non so se questo provvedimento riuscirà, o se mai riusciremo – come del resto è necessario – a far registrare elementi di trasparenza e di legalità e a far saltare i meccanismi di corruzione che probabilmente esistono ancora, anche dopo Calciopoli, nel mondo del calcio e in

altri sport. Non so se si riuscirà a far saltare questo meccanismo deteriorato; certo è che il Governo, con il provvedimento contro la violenza negli stadi, sia nei suoi aspetti più immediati, sia nel disegno più di prospettiva, e con quello al nostro esame offre un quadro che contribuisce a portare trasparenza e innovazione. Si introduce, insomma, un cambiamento profondo che va posto all'attenzione.

Può darsi che a questi provvedimenti debba essere apportato qualche cambiamento o qualche aggiustamento, pur nella loro positività. Mi colpisce, ad esempio, in riferimento al provvedimento contro la violenza negli stadi (aprofitto di questa discussione e della presenza dei membri del Governo in Aula per introdurre un punto che può sembrare marginale, ma che tale non è), che sia stata introdotta dalla Camera una modifica rispetto alla possibilità di portare striscioni negli stadi (sono impediti solamente gli striscioni razzisti e che fomentano la violenza) e che questa norma di fatto non sia applicata perché sembra esserci – secondo le mie informazioni, ma chiederei conferma di questo – una resistenza, un'interpretazione diversa della legge da parte dell'Osservatorio del Ministero dell'interno. Ho letto che è questione di dettaglio, ma guardate che queste cose possono portare a esasperazione, piuttosto che a salvaguardare un clima sereno sugli spalti degli stadi. Mi piacerebbe che su questo aspetto si corrispondesse davvero alla lettera alla legge che è stata approvata.

Ritorno al punto dicendo che in Commissione, come il senatore Scalera sottolineava, abbiamo, mi pare, contribuito a precisare, a migliorare e a definire un cambiamento significativo nel provvedimento che ci veniva proposto, per quanto si possa e si debba fare in una legge delega; anche questa della legge delega è una scelta su cui mi permetto di esprimere un giudizio positivo. Siamo di fronte ad un settore (penso al mondo sportivo, ma soprattutto al mondo dell'informazione in questo campo) che è soggetto ad un processo continuo di cambiamento e di innovazione delle tecnologie, quindi mi sembrerebbe utile che, stabiliti i criteri e i punti generali in modo molto preciso, come la legge fa, poi le questioni più specifiche, di dettaglio, siano pienamente aggiornate al momento della loro applicazione.

Da questo punto di vista, come indirizzo importante di cambiamento operato dall'8^a Commissione molto significativa risulta l'ulteriore precisazione apportata nella direzione del contrasto ad ogni forma di monopolio. Penso, ad esempio, alla precisazione di termini e alla sostituzione di certe formulazioni come «singola piattaforma» oppure concernenti la questione delle sub-licenze, rafforzando in questo campo, come in altri, il ruolo delle autorità di garanzia e di indipendenza nel governo di questa partita così delicata e importante. Altrettanto significativo è l'aver sottolineato la necessità di sostegni alle piattaforme emergenti, al fine di far crescere la presenza plurale degli strumenti informativi e della comunicazione in questo campo come in altri.

È stata focalizzata l'attenzione sul diritto di cronaca, sull'emittenza locale, avanzando proposte molto concrete. Il senatore Scalera ha sottolineato come sia accaduto che piattaforme maggiori abbiano acquisito i di-

ritti per trasmettere certe partite, anzi tutte le partite o magari un intero campionato, e che poi per problemi di palinsesto non le abbiano trasmesse. Nel disegno di legge in esame abbiamo dato un'indicazione precisa: in casi come quello citato deve essere sollecitata la vendita a prezzi equi alle emittenti locali in modo che, per questa via, possa essere approntato un ruolo più pregnante delle emittenti locali oltre che del diritto di informazione.

Mi sembrano questi i temi più rilevanti da segnalare, assieme alla modifica che abbiamo apportato in merito ad un aspetto ancora molto generico sulla durata dei contratti. Va detto che tale richiesta ci è pervenuta anche da alcune Commissioni che hanno espresso il parere, fissando nei tre anni i tempi di durata dei contratti fra Lega e piattaforme televisive, al fine di realizzare un cambio non dico rapidissimo, ma in tempi equi.

Mi sembra molto importante l'aver definito come, nel quadro di una responsabilizzazione delle società sempre maggiore nella gestione degli stadi, quote di tali risorse possano essere destinate anche ad interventi volti a migliorare la loro sicurezza. Anche questa formulazione rientra in un piano più generale di riforma complessiva del calcio e di altri sport che correggerà profondamente la situazione in cui versa in particolare il calcio nel nostro Paese.

Ho fatto queste sottolineature per porre l'accento sul lavoro positivo svolto e sul metodo assunto, quello del confronto tra maggioranza e opposizione, che ha dato ottimi risultati. Se da un lato, infatti, vi è stata un'apertura positiva da parte del Governo, dall'altro vi è stato anche il desiderio da parte delle forze di opposizione di contribuire concretamente al miglioramento del provvedimento. Nella convinzione che ciò sia possibile, auspico che tale metodo possa essere seguito anche in Aula per correggere ancora qualche aspetto nella direzione emersa durante la discussione e il ciclo delle audizioni svolte in Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la delega sui diritti TV di cui oggi discutiamo consente di affrontare con decisione una situazione che si era fatta ormai insostenibile: la vendita individuale dei diritti TV nello sport e in particolare nel calcio in questi anni ha fatto male allo spirito sportivo di quello che è un fenomeno sociale di estrema importanza.

Affrontiamo questo passaggio con la consapevolezza che la presenza pervasiva, nei palinsesti televisivi, del calcio ha modificato la natura di questo sport, portando elementi positivi, come la più ampia diffusione di quello che è un vero e proprio evento collettivo, ma introducendo anche elementi estremamente negativi, come la frammentazione del calendario e la crescita senza limite delle spese per le società sportive. Con questo primo intervento noi riaffermiamo il principio di mutualità tra le diverse squadre, elemento fondamentale per una sana e corretta competizione,

ma soprattutto riaffermiamo come l'attività sportiva, anche professionistica, prima ancora che un'attività di rilevanza economica sia un fenomeno identitario e culturale.

La delega che affrontiamo in questa sede ci pone una discussione di ordine generale che spesso ha fatto e fa visita nelle riflessioni dei soggetti più diversi: lo sport, e specificamente il calcio, è prioritariamente un'attività sportiva o un'attività economica? Questo interrogativo è apparso come evidente quando il presidente della Lega Calcio, alcune settimane fa, di fronte alla paventata chiusura degli stadi per più di una giornata, ha detto con chiarezza che lo spettacolo sarebbe dovuto continuare e ha utilizzato un parallelismo molto ardito tra l'attività calcistica e una grande azienda.

Di fronte alla morte dell'ispettore Raciti e alle vicende che a quell'evento drammatico sono seguite, questa questione si è posta con evidenza, ma è la stessa questione che ha fatto da sottofondo ai lavori delle Commissioni.

L'attività sportiva, fosse anche a livello professionistico, è solo un mercato e un'industria come tante altre? Credo che questa ipotesi, praticata prima ancora che dichiarata negli ultimi anni, abbia prodotto effetti gravi e profondi nella società.

Tutti noi abbiamo sempre ritenuto che lo sport avesse una grande valenza educativa e identitaria: innanzi tutto educativa, al punto che le lezioni di educazione fisica sono, nelle scuole di tutti gli ordini e gradi, affrontate con pari dignità rispetto alle altre materie. Ma lo sport, è evidente, ha anche un grande peso nella definizione identitaria dei popoli: si pensi solo all'orgoglio nella recente vittoria al campionato mondiale di calcio e ai tantissimi esempi che si potrebbero fare al riguardo. Invece, nella pratica reale di quest'ultima fase, si è voluto fare dello sport unicamente un mercato.

Faccio solo alcuni esempi. Il primo evidente è l'aumento del numero degli eventi sportivi, in nome della vendibilità di prodotti televisivi; siamo ormai a campionati spezzatino nei quali logiche diverse da quella del profitto, fosse anche la sicurezza negli stadi, non sono ammesse. Un secondo esempio è la crescita esponenziale di sostanze dopanti. Il *doping* non è soltanto un additivo chimico per la conquista della vittoria, ma anche l'unico modo di rendere in serie le prestazioni che, di fronte ad investimenti ed aspettative di profitto, non possono essere delegate all'estro dell'atleta. Il terzo, che è sotto gli occhi di tutti, è il rapporto malato tra tifo organizzato, anche violento, e società, un rapporto visibilmente macchiato da interessi prioritariamente economici, dai biglietti omaggio al *merchandising*. Il quarto esempio è quello degli eccessi nella compravendita di giocatori e sportivi in genere, i cui costi sono lievitati negli ultimi anni.

Il punto che solleviamo non è una certa nostalgia per i bei tempi andati, ma la consapevolezza che uno sport inteso unicamente come mercato, in causa degli enormi effetti sociali di questo fenomeno, è un danno per il tessuto sociale del Paese.

E non possiamo che sottolineare con soddisfazione il richiamo, presente nel provvedimento che stiamo esaminando, alla dichiarazione del Consiglio europeo di Nizza, che definisce lo sport «un'attività umana che si fonda su valori sociali, educativi e culturali essenziali», nonché «un fattore di inserimento, di partecipazione alla vita sociale, di tolleranza, di accettazione delle differenze e di rispetto delle regole».

Se questo è il contesto nel quale agiamo, credo che questo primo atto normativo debba essere rivendicato come un elemento di moralizzazione della sport. Ritornare alla contrattazione collettiva dei diritti e fare di questa procedura la via maestra per tutto lo sport e per tutte le piattaforme è un primo gesto di affermazione che lo sport non è un mercato. Se l'effetto di questa norma sarà che alcune squadre non potranno più acquistare campioni da 50 milioni di euro, non ci sembra questo un grande danno; anzi forse sarebbero maturi i tempi per avviare una profonda riflessione su formule di *price cap* in grado di calmierare gli stipendi dei giocatori.

Per questo reputo incomprensibili le obiezioni di chi sostiene che la logica mutualistica sia inadatta a questo comparto: il punto è proprio che le logiche del mercato forse sono in grado di garantire profitti ad alcuni, ma snaturano il senso profondo del fenomeno sportivo.

Proprio a partire da queste premesse salutiamo con soddisfazione il lavoro svolto in Commissione, che ha reso la proposta del Governo più puntuale e incisiva nella regolazione di questo mercato e nella funzione che questo tipo di contenuto può avere nello sviluppo di un sistema di maggior competizione tra gli attori e le piattaforme che operano nella trasmissione dei contenuti.

Siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione tecnologica, della quale ancora non è noto l'esito: dalle televisioni via cavo che trovano in Internet un alleato naturale, con la cosiddetta IPTV, fino al satellite e al digitale terrestre sono svariate le piattaforme che si candidano a soppiantare la tradizionale televisione per come l'abbiamo conosciuta fino ad ora. E proprio il calcio è spesso l'elemento trainante di questa competizione tecnologica.

Questo provvedimento, migliorato in Commissione, consente una competizione tra pari, in un contesto in cui il duopolio televisivo rischia di far arenare qualunque significativa innovazione.

A fianco a questo, l'altro aspetto rilevante è quello della destinazione delle risorse allo sviluppo dei vivai e alla sicurezza delle strutture sportive. Dopo il dibattito su chi dovesse farsi carico delle ristrutturazioni degli stadi, vividamente rappresentato dal decreto contro la violenza degli stadi, oggi siamo in grado di indicare una risposta chiara. La domanda «Chi paga?» per la sicurezza negli stadi e per gli interventi strutturali è stata copiosamente ripetuta: abbiamo assistito addirittura a tabelle sui quotidiani di quanto sarebbe costato ogni intervento; ed è un problema reale, che non può essere risolto con un'alzata di spalle.

Se si assume il principio che le risorse dei diritti TV sono risorse innanzitutto del calcio e non solo delle singole società, come si evince chiaramente dalla contitolarità dei diritti di sfruttamento, destinare parte di

queste risorse al bene comune del movimento calcistico e quindi alla sicurezza negli stadi sarebbe un intervento utile e positivo.

In questo senso, un intervento unitario rivolto a tutto lo sport non agevola, visto che ad esempio parlare di sicurezza nel mondo del *rugby* o del calcio o addirittura negli sport motoristici è cosa assolutamente differente. Ma proprio la flessibilità dello strumento della delega, con l'emendamento che è stato accolto in Commissione, consentirà al Governo di operare con puntualità.

Mutualità, trasparenza e moralità nella gestione delle principali entrate del mondo sportivo sono stati i principi cardine che abbiamo assunto nel proficuo lavoro della Commissione: sono questi gli unici principi che consentono di riconoscere davvero quel carattere educativo e di passione che milioni di cittadini affidano allo sport. (*Applausi dei senatori Scalera, Mazzarello e Donati*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Come stabilito, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 10,27*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bettini, Cossiga, Nardini, Procacci, Santini, Strano, Thaler e Vernetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Gregorio, Brisca, Giuliano e Marini Giulio, per attività della 4^a Commissione permanente; Manzella e Stiffoni, per attività della 14^a Commissione permanente; Mele, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Morselli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Saporito, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Mantovano Alfredo, Costa Rosario Giorgio, Ruggeri Salvatore
Istituzione di una zona franca a Lecce (1534)
(presentato in data 02/5/2007);

senatori Mantovano Alfredo, Costa Rosario Giorgio, Ruggeri Salvatore
Istituzione di una zona franca e di un porto franco a S. Maria di Leuca
(Lecce) (1535)
(presentato in data 02/5/2007).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 23 aprile 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consiglio nazionale per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) e degli ex Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, per gli esercizi 2003 e 2004 (*Doc. XV, n. 106*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di atti

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 23 aprile 2007, ha inviato la deliberazione n. 7/2007/G concernente l'indagine sulla ricerca nelle aree depresse: valutazione qualitativa di metodologie e risultati del programma di interventi Progetti Top Down – Misura I.3 e III.1. (Atto n. 144).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Marche ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2006 (*Doc. CXXVIII, n. 2/4*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 aprile al 2 maggio 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 29

BELLINI: sull'interruzione di servizi in alcuni istituti culturali di Firenze (4-01472) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)

BETTAMIO: sui lavori di manutenzione del Duomo di Piacenza (4-01198) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)

BIANCONI: sulla soppressione di una recita natalizia in un istituto scolastico in Emilia-Romagna (4-01062) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)

BULGARELLI: sulle elezioni per il rinnovo della rappresentanza sindacale presso due supermercati di Roma (4-00183) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)

sul rilascio del visto di ingresso ad una cittadina palestinese (4-00894) (risp. INTINI, *vice ministro degli affari esteri*)

- CICCANTI: sull'incidente occorso tra due traghetti nel Golfo di Olbia (4-00219) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- COSTA: sulla richiesta di certificazioni di patologie permanenti (4-01231) (risp. GENTILONI, *ministro delle comunicazioni*)
sulla morte in Messico di un turista italiano (4-01549) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)
- CURTO: sulla regolarità del procedimento di reclamo avanzato da una Società di calcio nel casertano (4-00063) (risp. LOLLI, *sottosegretario di Stato per le politiche giovanili e le attività sportive*)
- DE POLI: sull'attività assistenziale e di sostegno ad una bambina in una scuola in provincia di Padova (4-01080) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
sul Fondo nazionale delle politiche sociali (4-01312) (risp. FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*)
- DIVELLA: sullo svolgimento delle prove scritte degli esami di Stato (4-00178) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
sui benefici di legge a favore degli ex internati militari italiani in Germania (4-01351) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)
- DONATI: sulla salvaguardia del contesto paesaggistico e ambientale di Sabbioneta (4-00891) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- GIAMBRONE: sull'inquadramento di personale qualificato proveniente da enti locali in alcuni istituti scolastici di Palermo (4-01265) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
- GIANNINI, BRISCA MENAPACE: sul ruolo assunto dall'Italia nella missione internazionale in Libano (4-00482) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)
- MALABARBA ed altri: sugli accordi di cooperazione militare dell'Italia con Israele e Libano (4-00558) (risp. INTINI, *vice ministro degli affari esteri*)
- MANTOVANO: sui contenuti di un libro di testo adottato in alcune scuole elementari (4-01055) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
sulle scelte didattiche in una scuola per l'infanzia di Bolzano (4-01056) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
- MANZIONE: sulla modalità di effettuazione dei controlli di sicurezza ai varchi aeroportuali (4-00939) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- MARCORA, SOLIANI: sulla riorganizzazione del servizio postale nella provincia di Parma (4-01245) (risp. GENTILONI, *ministro delle comunicazioni*)
- MARTINAT, FLUTTERO: sulla regolamentazione dell'autotrasporto (4-01465) (risp. BIANCHI, *ministro dei trasporti*)
- MORSELLI: sull'operato di un dirigente scolastico di una scuola di Bologna (4-01185) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
- RUSSO SPENA: sul transito nei ruoli civili di un Carabiniere (4-00119) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)
- RUSSO SPENA ed altri: su un incidente sul lavoro verificatosi in provincia di Salerno (4-00260) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)

SILVESTRI ed altri: sulle attività didattiche in un Istituto scolastico in provincia di Milano (4-01025) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)

TECCE: sulla chiusura di un istituto tecnico industriale statale di Avellino (4-00642) (risp. PASCARELLA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*)

VALPIANA: sulla cumulabilità di periodi riscattabili (4-00487) (risp. DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

VALPIANA ed altri: sulla disattivazione del Centro di prima accoglienza di Trento (4-01145) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)

Mozioni

BURANI PROCACCINI, SCHIFANI, BIANCONI, ALLEGRINI, PONTONE, GHIGO, VENTUCCI, BONFRISCO, POSSA, QUAGLIARIELLO, MALAN, FERRARA, LORUSSO, CASOLI, MARCONI, MONACELLI, COLLI. – Il Senato,

premessi che:

il problema dei bambini figli di detenute che, fino a tre anni di età, sono costretti a vivere in cella con le loro mamme condividendo praticamente la detenzione, con tutti i guasti, disagi e sofferenze psico-fisiche che si possono facilmente intuire, costituisce una realtà indiscutibilmente vergognosa del nostro sistema penitenziario, sociale e di tutela dell'infanzia;

il dramma di questi bambini e delle loro madri, il dramma di tutti i minori che devono confrontarsi con situazioni di genitori detenuti favorisce, secondo ricerche sociali autorevoli, la possibilità che questi minori, una volta cresciuti, entrino in circuiti illegali cinque volte di più rispetto a chi non conosce la terribile esperienza di un genitore detenuto;

l'esperienza di altri Paesi europei quali Spagna, Inghilterra, Germania e Francia prevede la concessione di spazi riservati e permessi speciali alle madri detenute con figli piccoli; il Consiglio d'Europa ha infatti osservato che «le carceri non offrono ambienti adatti ai minori in tenera età»; è fondamentale che, come stabilisce la Convenzione di New York, l'interesse supremo del fanciullo prevalga in ogni considerazione giuridica che lo riguarda;

è già vigente la legge 40/2001 nella quale è previsto che le donne con condanne definitive, che abbiano figli minori di dieci anni, finiscano di scontare la pena agli arresti domiciliari, a casa loro o in strutture di accoglienza. Ma finora pochissime sono state le detenute ad aver beneficiato della norma, perché la maggior parte di esse non ha residenza e mancano quasi ovunque case d'accoglienza che rispondano anche ai requisiti di sicurezza previsti dalla legge;

nella città di Milano esiste già un progetto pilota costituito da un centro, inaugurato nel dicembre 2006, che proprio in questi giorni sta cominciando ad ospitare una quindicina di madri detenute con bambini. All'interno del centro, dotato di spazi verdi e giochi per i bambini, le donne

potranno seguire regolari corsi scolastici e gli agenti saranno tutti in borghese affinché l'ambiente somigli il più possibile ad una casa famiglia,

impegna il Governo, e specificatamente i Ministri della giustizia, della solidarietà sociale e per le politiche della famiglia, a concentrare iniziative e risorse con il fine di porre termine, nel più breve tempo possibile, a questo pesante e non più tollerabile stato di cose, applicando, ad esempio, la diffusione su scala nazionale del modello sopra citato realizzato nella città di Milano o di altri consimili finalizzati sempre all'accoglienza protetta, ma centrati sul superiore ed imprescindibile «interesse del fanciullo».

(1-00097)

Interrogazioni

STEFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nell'ultimo incontro tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Rai è stata formalizzata la decisione di non rifinanziare le trasmissioni radiofoniche per l'estero di Rai International;

le prime trasmissioni che saranno soppresse, presumibilmente in capo a qualche mese, sono quelle destinate al Centro e Sud America (California, Messico, Cile, Brasile, Argentina, Perù, Bolivia), l'Oceania (Australia e Nuova Zelanda) e Centro e Sud Africa;

le Comunità italiane del Sud America e dell'Oceania hanno protestato contro tale decisione, sostenendo che l'abbonamento per l'accesso satellitare è oneroso e quindi non accessibile a tutti,

si chiede di sapere se si intenda rivedere tale decisione, rifinanziando le trasmissioni radiofoniche per l'estero.

(3-00621)

VILLONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nella seduta antimeridiana del 18 aprile 2007, nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 23 del 2007 sul ripiano del disavanzo sanitario pregresso di alcune Regioni, il Ministro ha dichiarato che l'intervento dello Stato si coniugava con una «cessione di sovranità» da parte delle Regioni interessate;

la posizione espressa dal Ministro intendeva contrastare l'argomento per cui non si poteva fare alcun affidamento ai fini del risanamento su chi aveva in passato determinato sprechi e disavanzi;

certamente si deve riconoscere allo Stato il potere di intervenire, anche ai fini del coordinamento della finanza pubblica ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, per limitare gli sprechi e orientare la spesa pubblica secondo criteri di efficienza e di efficacia;

peraltro, la questione assume un rilievo non soltanto quantitativo, ma anche – e forse soprattutto – qualitativo;

in specie nella Regione Campania il sistema sanitario versa in condizioni assolutamente negative;

a quanto risulta, ad esempio, la speranza di vita alla nascita è in Campania la più bassa in Italia, per i maschi come per le femmine; la sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi di tumore è parimenti la più bassa; la mortalità in varie tipologie di malattia è fra le più alte; i parti cesarei raggiungono l'elevatissima percentuale di circa il 60%; la spesa farmaceutica è più alta della media italiana; ugualmente i costi del personale sono più alti della media, mentre il numero di infermieri e medici per mille abitanti è inferiore; il numero delle strutture private accreditate è dieci volte circa quello della Lombardia;

un intervento di mera compressione quantitativa della spesa, pur necessario, può solo aggravare l'inadeguatezza della risposta in termini di qualità del servizio reso;

può diventare difficile persino assolvere alla funzione di garantire gli *standard* essenziali per tutti i cittadini,

si chiede di sapere:

se trovino conferma i dati che dimostrano, per i profili sopra richiamati ed ogni altro profilo rilevante, che, per qualità del servizio sanitario, la Campania si colloca agli ultimi posti tra le regioni italiane;

a quali ragioni il Ministro in indirizzo ritenga che ciò sia dovuto;

se, in particolare, il Ministro ritenga che tale negativo risultato possa derivare dagli impropri legami esistenti tra sanità e politica, portati all'attenzione dell'opinione pubblica in molteplici occasioni;

se il Ministro ritenga che in siffatta situazione possa bastare un intervento diretto alla compressione puramente quantitativa della spesa;

in caso contrario, come si ritenga possibile intervenire per garantire ai cittadini campani una qualità del servizio sanitario almeno comparabile con i livelli acquisiti in altre regioni.

(3-00623)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FANTOLA, CABRAS, DELOGU, LADU, MASSIDDA, SANCIU. –
Al Ministro dell'interno. – Premesso che:

in occasione della celebrazione della festa del 1° maggio, in piazza San Giovanni a Roma, venivano allestiti dei banchetti per la raccolta delle firme a sostegno dei *referendum* elettorali;

i volontari impegnati nella raccolta delle firme e, in particolare, l'onorevole Mario Segni – uno dei promotori del Comitato – venivano fatti oggetto di una violenta aggressione verbale e fisica da parte di un gruppo di facinorosi;

in tale circostanza, venivano cagionati danni a cose e sottratti con violenza i moduli sui quali più di duecento cittadini avevano apposto la propria firma a sostegno dei predetti *referendum*;

l'episodio suddetto, di sapore squadrista, rappresenta l'ennesima spia di un dibattito politico imbarbarito che troppo di frequente sconfinava nella violenza;

l'iniziativa politica referendaria deve essere assolutamente garantita a tutti, indipendentemente dal grado di consenso o di dissenso che si nutre nei suoi confronti, allorché rappresenta un elemento essenziale per la democrazia nel nostro Paese,

si chiede di conoscere:

quali tempestivi provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, al fine di fare piena luce relativamente all'episodio esposto in premessa, nonché mettere concretamente al bando coloro i quali utilizzano la minaccia e la violenza come strumento di lotta politica, scongiurando, in questo modo, che la situazione degeneri ulteriormente;

quali misure ritenga di intraprendere, onde evitare il ripetersi di tali inaccettabili e gravissimi episodi, ed assicurare che l'istituto costituzionale referendario possa essere garantito senza intimidazioni tanto a danno dei volontari referendari, quanto a danno dei cittadini che condividono l'iniziativa politica e intendono parteciparvi liberamente.

(3-00620)

VENTUCCI. – *Ai Ministri delle infrastrutture, della difesa e della giustizia.* – (Già 4-01799).

(3-00622)

BUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Ad integrazione dell'atto di sindacato ispettivo 3-00507, presentato dall'interrogante in data 21 marzo 2007 in merito alla situazione illegittima del Cinema multisala di Como Camerlata, premesso che:

nella seduta del 2 aprile 2007 la Conferenza dei servizi regionale ha ritenuto non ammissibile sotto il profilo urbanistico la domanda presentata dalla società Esselunga S.p.A. finalizzata alla trasformazione dell'insediamento ex Trevitex di Como Camerlata in un centro commerciale;

è venuta conseguentemente meno quell'azione mirata ad acquisire in via di sanatoria i presupposti richiesti dalla legge per il rilascio dell'autorizzazione ministeriale all'apertura di un cinema multisala nel complesso di via Pasquale Paoli n. 6;

inoltre, nei giorni immediatamente successivi al pronunciamento della Conferenza dei servizi regionale, la società Europlex ha deciso di chiudere il multisala a far tempo dal 19 aprile, dopo soli 18 mesi di attività;

secondo il comunicato della direzione della Azienda, pubblicato sulla stampa locale di Como, due fattori hanno determinato la repentina chiusura dell'esercizio: «l'esperimento negativo dal punto di vista economico», e la «mancanza dei necessari permessi ed autorizzazioni»;

spiace veramente che i contraccolpi immediati della decisione aziendale si riflettano sui 25 dipendenti della struttura che ora rischiano il proprio posto di lavoro; questa deleteria conseguenza è il frutto tuttavia

di scelte operate dalla società proprietaria del complesso, preoccupatasi più di affermare la propria presenza nel territorio cittadino attraverso una struttura di indubbio maggiore valore economico/commerciale ma sproporzionata rispetto alle effettive utenze della città di Como, ignorando del tutto la possibilità di diversificare le attività di svago offerte dal Piano urbanistico approvato nel 1997 dalla Amministrazione comunale di allora;

tale piano non destinava l'area alla realizzazione esclusiva di un mega-complesso cinematografico multisala, bensì in maniera molto più razionale ed equilibrata, contemplava l'insediamento di un «centro per lo spettacolo ed il tempo libero» di 3720 metri quadrati nel cui ambito avrebbero potuto essere inserite svariate attività di svago (ad esempio *bowling*, sala *bingo*, sala giochi, eccetera), non solo il multisala;

l'aver ignorato l'opportunità di diversificazione delle attività di intrattenimento, realizzando viceversa solo un complesso cinematografico di oltre 1.300 posti, nel presupposto – inesistente – di un suo inserimento nell'ambito di un centro commerciale, ha determinato da un lato l'insorgere di una dura vertenza legale che permane tuttora, dall'altra il *flop* economico in un breve arco di tempo di una iniziativa troppo pretenziosa e sproporzionata,

si chiede nuovamente di sapere quali provvedimenti di competenza si intendano ora adottare per rimuovere le illegittimità più volte segnalate in ordine al cinema multisala di Como Camerlata, posto che non dovrebbero più sussistere dubbi circa il mancato inserimento della struttura in un centro commerciale.

(3-00624)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE PETRIS. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

sulla base delle procedure previste dal decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, convertito dalla legge 9 aprile 2002, n. 55 (cosiddetto decreto-legge «sblocca centrali»), sono state presentate numerose richieste di autorizzazione all'esercizio di produzione di energia nella Regione Lazio, per oltre 7.000 megawatt ulteriori, tali da determinare, sommandosi agli oltre 5.000 megawatt di impianti già esistenti nella regione una sproporzionata concentrazione di centrali, e comunque un netto squilibrio tra fabbisogno e produzione propria;

in tale ambito, si prospetta la possibile realizzazione di ben due impianti turbogas nell'area della provincia pontina, dal momento che è stato recentemente concluso l'*iter* autorizzativo per la realizzazione di una centrale a ciclo combinato della potenza elettrica di circa 750 megawatt lordi, da ubicare nel comune di Aprilia (Latina), in località Campo di Carne ed è avviato l'*iter* riguardante una seconda centrale da ubicarsi nell'area industriale di Mazzocchio, nel territorio del comune di Pontinia (Latina) avente una potenza di 400 megawatt;

l'impianto di Pontinia, che interessa un'area di quattro ettari, comprende la realizzazione di un elettrodotto di 6,5 chilometri e di un metanodotto di 7,3 chilometri ed oltre alla emissione di gas combustibili e sostanze chimiche (in particolare biossido e monossido di carbonio, ossido di azoto, anidride solforosa, benzene, particolato, polveri fini ed ultra fini) comporterà anche il prelievo ed il consumo di ingenti quantitativi di acqua dagli acquedotti e dalle falde della zona, incidendo quindi sull'equilibrio idrogeologico di una zona a vocazione agricola;

per quanto concerne la delibera della Giunta regionale del 18 settembre 2006, in cui è stata espressa l'intesa di cui all'art. 1 della legge 9 aprile 2002, n. 55 e che ha, di fatto, concluso l'*iter* avviato nell'aprile 2002 dal Ministero delle Attività Produttive per la centrale di Aprilia, essa è stata assunta in assenza del nuovo Piano energetico regionale, ambito in cui valutare più compiutamente fabbisogni energetici e, conseguentemente, tipologie d'impianti ed eventuali localizzazioni. In data 28 marzo 2007 il Consiglio regionale del Lazio ha approvato una mozione volta alla sospensione dell'autorizzazione concessa per l'impianto di Aprilia fino alla conclusione del tavolo tecnico regionale che deve valutare l'impatto della progettata centrale sulla salute dei cittadini ribadendo la necessità di un tavolo di confronto presso il Ministero dello sviluppo economico sulla situazione energetica del Lazio ;

la costruzione, in un raggio ristretto di territorio, di ben due centrali termoelettriche a turbogas rischia di causare danni, che devono quindi essere compiutamente valutati, sia all'ambiente, in termini di scarichi ed immissioni, che alla salute delle persone, derivanti dalla emissione di polveri fini ed ultra fini (PM) a proposito delle quali recenti studi epidemiologici hanno confermato l'esistenza di una correlazione con l'insorgere di patologie dell'apparato respiratorio e cardiovascolare;

vi è inoltre, da valutare, l'effetto combinato degli impianti sulle attività agricole, che continuano a ricoprire un ruolo centrale nell'economia locale, dal momento che la realizzazione di questi impianti vanificherebbe, di fatto, molti investimenti e sforzi compiuti verso un'agricoltura di qualità;

la localizzazione di entrambi gli impianti in un contesto che presenta profili naturalistici di rilievo impone una riconsiderazione della localizzazione prevista. In particolare l'area archeologica denominata Latium Vetus insiste sul sito destinato alla centrale di Aprilia, mentre la Turbogas di Pontinia è destinata ad essere costruita ad appena tre chilometri dall'Abbazia di Fossanova, al centro di quattro fra aree protette e siti di interesse della Comunità Europea,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano assumere o siano state assunte, attraverso il metodo del concerto con gli enti locali e assicurando la costante informazione ed il confronto con le popolazioni interessate, al fine di valutare le compatibilità territoriali dell'impianto con le attività a rischio di incidente rilevante presenti nell'area e l'adeguatezza della collocazione in rapporto alle criticità ambientali già presenti;

se non si ritenga comunque opportuno, anche alla luce dell'orientamento espresso dal Consiglio regionale del Lazio, disporre una sospensione dei procedimenti in corso, così da poter valutare in modo organico e più compiutamente, anche nel quadro di una programmazione energetica regionale, il fabbisogno energetico e lo sviluppo produttivo del territorio che ospita le centrali, le esigenze di diversificazione delle fonti primarie e rinnovabili, le tipologie d'impianti e la loro localizzazione;

se non si ritenga di dover adottare, per la localizzazione degli impianti, orientamenti di minor impatto ambientale, di salvaguardia del patrimonio naturale e di adozione di modelli di gestione sostenibile, privilegiando, anche in considerazione delle caratteristiche dell'Agro Pontino, l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, l'utilizzo delle migliori tecnologie ai fini energetici e ambientali, con particolare riferimento a quanto previsto dal nuovo Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra, finalizzato al rispetto degli impegni assunti dall'Italia in materia di riduzione dei livelli di emissione dei gas serra adottate in esecuzione del Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997 e ratificato dall'Italia con legge 1º giugno 2002, n. 120;

se non si ritenga, nello specifico, che la realizzazione dell'impianto di Pontinia, anche alla luce dell'autorizzazione concessa per il vicino impianto di Aprilia, non sia in linea con gli impegni assunti in adempimento delle disposizioni comunitarie o nazionali di abbattimento delle emissioni, anche in considerazione dell'impegno, finalizzato al conseguimento degli obiettivi di riduzione dei gas serra assunti in sede comunitaria, volto alla revisione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni e di assegnazione delle quote di emissione, in particolare per il settore elettrico;

se non si ritenga opportuno, alla luce del bilancio della produzione energetica della Regione Lazio ed essendo prerogativa delle Regioni la definizione di Piani energetici regionali ed i conseguenti, relativi piani attuativi, che l'autorizzazione dell'impianto di Pontinia e la sua realizzazione vengano sospesi nelle more dell'approvazione degli strumenti di programmazione, coinvolgendo a tal fine gli Enti locali interessati e i Ministeri concertanti, in linea con gli obiettivi della proporzionalità tra fabbisogno e offerta, del risparmio e dell'efficienza energetica e dell'incentivazione all'utilizzo delle fonti rinnovabili, di cui all'articolo 2 della direttiva 2001/77/CE prevista dal Documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 2007-2011;

se non si ritenga comunque opportuno, in ordine alla localizzazione dell'opera in premessa, effettuare una più approfondita valutazione dell'impatto delle polveri sottili e ultrasottili tipicamente emesse dalle centrali a gas, in quanto la produzione del particolato primario e secondario a determinati livelli di concentrazione è suscettibile di provocare effetti nocivi per la salute dell'uomo, approfondendo inoltre l'effetto combinato della emissione di NOX che andrebbe ad incidere su un territorio regionale già saturo per le attività urbane, agricole ed industriali presenti;

quali iniziative di concertazione con gli enti locali e le parti interessate si intendano assumere in questa fase procedimentale al fine di con-

seguire tutti i necessari obiettivi di sicurezza ambientale e della salute pubblica.

(4-01853)

FERRANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la linea tranviaria 8 di Roma, che doveva collegare, nel suo progetto iniziale, la zona di Casaleto con la Stazione Termini, ha avuto, invece, il suo assestamento davanti nell'area prospiciente il teatro Argentina;

questa decisione fu presa dall'Amministrazione comunale di Roma, conseguentemente al fatto che la Sovrintendenza di Roma non rilasciò il nulla osta per la realizzazione dei binari in via delle Botteghe Oscure. Di conseguenza, vista anche la concomitanza con il Giubileo del 2000, si decise di accantonare momentaneamente anche il progetto alternativo, quello che prevedeva la realizzazione del tratto finale fino alla Stazione Termini, passando per via Nazionale;

da allora sono trascorsi ben sette anni e il tram 8 è ancora allocato in largo Torre Argentina ed il progetto si è bloccato;

recentemente sarebbe emerso un ulteriore ostacolo alla realizzazione di questo importante tratto tranviario, Torre Argentina – Stazione Termini: infatti, il tratto di via Nazionale che permetterebbe di diminuire sensibilmente il traffico veicolare privato, incentivare l'utilizzo del mezzo pubblico e diminuire significativamente l'inquinamento atmosferico, è vincolato alla alimentazione elettrica via aerea, che, secondo alcune considerazioni espresse dal Sovrintendente di Roma «sebbene riproponga un sistema di collegamento già utilizzato in tempi precedenti, risulta, allo stato odierno, di complesso ed invasivo inserimento ambientale»;

la decisione della Sovrintendenza di Roma rischia di mortificare il mezzo tranviario in una città che ne ha un grande bisogno proprio per proteggere e valorizzare il grande patrimonio storico – archeologico unico al mondo. Un mezzo di trasporto pubblico, il tram, che tante città europee, ultima Parigi, stanno reintroducendo in nome della tutela dell'ambiente, del patrimonio storico – archeologico e del risparmio energetico. Peraltro il tram, come dimostrano molte foto storiche, dei primi anni del 1900, in via Nazionale è sempre esistito ed era ben calato nel contesto urbanistico;

come si evince sempre dalle numerose foto dell'epoca il tram era alimentato da una linea aerea, utilizzata ancora oggi per l'illuminazione della strada stessa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, di dover intervenire immediatamente, dal momento che l'Amministrazione comunale di Roma sta per avviare i lavori di ripavimentazione di via Nazionale, affinché si possa finalmente, dopo sette anni, realizzare in via Nazionale una corsia tranviaria dedicata al transito del tram 8, che eviterebbe una asfaltatura dell'intera sezione di via Nazionale, garantendo invece il mantenimento dei sampietrini, che a pieno titolo fanno parte del patrimonio storico della città e che permetterebbe anche, fatto non secondario, di diminuire sensibilmente il traffico

veicolare privato, incentivare l'utilizzo del mezzo pubblico e diminuire significativamente l'inquinamento atmosferico.

(4-01854)

FERRANTE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come si legge nel Piano nazionale d'assegnazione (PNA) per il periodo 2008- 2012, elaborato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dal Ministero dello sviluppo economico «la decisione di ratifica del Protocollo di Kyoto impone all'Italia di ridurre le proprie emissioni di gas ad effetto serra del 6,5% rispetto ai livelli del 1990, ciò implica che le emissioni medie nel periodo 2008-2012 non potranno superare 485,7 MtCO₂eq/anno. (...) L'inventario nazionale delle emissioni di gas ad effetto serra relativo all'anno 2006 evidenzia che al 2004 le emissioni totali di gas ad effetto serra (580,7 MtCO₂eq) sono aumentate dell'11,8% rispetto ai livelli del 1990 (519,5 MtCO₂eq). Pertanto la distanza che al 2004 separa il Paese dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto è pari a 95,0 MtCO₂eq»;

nonostante questa situazione complessiva, il numero di quote di CO₂ che si intendono assegnare per il periodo 2008-2012 allo Stabilimento ILVA sembrerebbe, invece, in considerevole aumento, passando dall'allocazione media annua di 9 milioni di tonnellate del PNA 2003-2005 ad una allocazione media annua di 12,2 milioni di tonnellate del PNA 2008-2012, ricevendo quindi la possibilità di emettere in più 2,8 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno;

questa decisione ha provocato, negli ultimi mesi, un'ampia discussione, che ha acceso anche il dibattito sul futuro produttivo dell'ILVA di Taranto;

nei numerosi interventi che si sono succeduti sui *media* locali è emerso che, ipotizzando una produzione di circa 10 milioni di tonnellate annue di acciaio da parte dell'azienda dal 2008 al 2012, l'esame attento delle cifre reali consente di ritenere infondate le lamentele dell'ILVA sulla produzione dell'acciaio e la conseguente minaccia di 4.000 licenziamenti;

se si considerano anche i dati consuntivi del 2005 esposti nell'Inventario nazionale delle emissioni e delle loro sorgenti (INES), tenuto in adempimento alla direttiva 96/61/CE dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e servizi tecnici (APAT), si può vedere come, con una produzione di 9,3 milioni di tonnellate, ILVA ha emesso 11 milioni di tonnellate di CO₂. Utilizzando questo stesso rapporto a fronte della prevedibile produzione di 10 milioni di tonnellate, risulta sempre una possibilità residua di emettere CO₂ per una quantità pari a 400.000 tonnellate;

probabilmente la questione più controversa non riguarda tanto l'ILVA di Taranto, quanto piuttosto le centrali Edison che alimentano l'ILVA. L'Edison a Taranto ha effettivamente subito una riduzione delle quote nel PNA 2008-2012 rispetto al precedente PNA, come tutte le altre centrali che operano nell'ambito della normativa fonti assimilate CIP6 del 1992;

a livello nazionale sono stati assegnati 24,5 milioni di tonnellate CO₂ in meno a tutti gli impianti CIP6, tuttavia tale riduzione non ha sollevato nessuna reazione particolare, ad eccezione dell'ILVA che dunque protesta per le quote di CO₂ che non sono state assegnate all'Edison, pur non essendo direttamente gravata da alcun costo aggiuntivo;

inoltre, si evidenzia l'urgenza imprescindibile di abbattere l'inquinamento e l'impatto ambientale derivante dal polo industriale di Taranto, ovvero quello derivante dalle emissioni di CO₂ e dalle enormi quantità di emissioni nocive, pertanto un ulteriore aumento delle emissioni di CO₂ non sarebbe più assolutamente sostenibile,

si chiede si sapere:

quali concreti strumenti, i Ministri in indirizzo, intendano adottare, per realizzare la diminuzione delle emissioni di CO₂ dell'ILVA di Taranto, in modo da raggiungere gli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020;

se corrisponda al vero l'intenzione di aumentare le quote assegnate di CO₂ all'ILVA e conseguentemente se gli eventuali costi dell'acquisto di quote aggiuntive potranno essere scaricati in bolletta;

se non si intenda immediatamente rivedere le regole che permettono alle centrali, come l'ILVA, alimentate dalle fonti assimilabili alle fonti rinnovabili, di scaricare i costi dell'acquisto di quote aggiuntive di CO₂ unicamente sulle utenze private.

(4-01855)

FERRANTE, RUBINATO. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

l'azienda ortoflorovivaistica «Gruppo Padana Ortofloricoltura», con sede legale a Paese (Treviso), opera dall'inizio degli anni '80 nel territorio comunale di Paese e già nel 1987 l'azienda agricola possedeva 9670 metri quadrati di serre fisse e mobili destinate a colture;

per svolgere la sua attività l'azienda ha bisogno, oltre che di serre per la produzione delle piantine, anche di sempre maggiori strutture a servizio del processo produttivo – celle frigo, centrali termiche per i gruppi elettrogeni, platee corridoi in calcestruzzo, uffici, servizi, magazzini e depositi – nonché di una idonea viabilità interna ed esterna soprattutto per gli automezzi pesanti in arrivo ed in partenza (circa una ventina al giorno), sia di idonei parcheggi per gli stessi automezzi, nonché per gli autoveicoli per i dipendenti (circa 200 posti auto), tutto pavimentato e in terreno agricolo;

attualmente l'azienda copre una superficie adibita a serre per 98.400 metri quadrati ed occupa un centinaio di dipendenti per la quasi totalità di nazionalità cinese, eccetto nel settore tecnico e negli uffici. L'azienda ha presentato ulteriori richieste di espansione, tutte bloccate dall'Amministrazione comunale con specifiche ordinanze, per difetto di idonea asseverazione da parte del tecnico progettista, di inidoneità della semplice «comunicazione», essendo necessario idoneo titolo edilizio – DIA (dichiarazione di inizio attività) o PdC (permesso di costruire), ai sensi

del decreto del Presidente della Repubblica 380/2001, e per mancanza di Piano aziendale;

complessivamente sono stati richiesti ulteriori 103.000 metri quadrati, per installazione di serre collocate in territorio agricolo ritenuto dall'Amministrazione Comunale di pregio ambientale. I programmi di sviluppo contemplano ulteriori espansioni, avendo l'Azienda una disponibilità di terreno pari a 406.000 mq;

al fine di comprendere la irreparabilità del danno causato dall'insemediamento delle serre, va evidenziato che per la loro costruzione in cemento, acciaio e vetro, è prima necessario asportare completamente il terreno vegetale, e quindi in quel luogo non si potrà mai più in futuro esercitare l'agricoltura;

si vuole inoltre evidenziare che sono state raccolte oltre 2.000 firme contro gli ampliamenti dell'insediamento che sta letteralmente distruggendo un borgo antico, detto «Trojan». A tal proposito, l'Amministrazione comunale di Paese ha tentato, più volte, di trovare un accordo che «limitasse» l'espansione, ma senza ottenere finora risultati positivi;

l'azienda ortoflorovivaistica ha chiesto gli ampliamenti delle proprie serre ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale del Veneto del 12 aprile 1999, n. 19 e delle successive modifiche ed integrazioni. Tale legge regionale incentiva gli insediamenti di serre, anche se non ne specifica la tipologia;

semberebbe che ogni norma emanata in materia di serre dalla Regione Veneto abbia lo scopo di favorire solo gli operatori del settore e non i territori, che in alcuni casi sono importanti da un punto di vista ambientale e naturalistico, creando in questo modo modifiche di irreparabile gravità al territorio agricolo, con l'eliminazione di siepi e di ogni altra forma di vita per ambiti di centinaia di migliaia di metri quadrati;

inoltre, non bisogna ignorare e trascurare i gravi disagi per le popolazioni e i territori, confinanti con l'azienda ortoflorovivaistica sia per quanto riguarda l'inquinamento acustico derivante dalla presenza di numerose ventole di raffreddamento, sia per un eventuale, ma possibile, inquinamento da uso di prodotti chimici;

in questi ultimi mesi, l'Amministrazione di Paese ha intimato per ben quattro volte il blocco dei lavori, a seguito della presentazione da parte dell'azienda agroflorovivaistica di comunicazioni di installazione di serre (per complessivi 103.000 metri quadrati). Pertanto, a seguito di questi blocchi l'azienda ha fatto ricorso al TAR del Veneto, chiedendo un indennizzo al Comune di Paese di oltre 3 milioni di euro per danni. Il Comune si è costituito sostenendo che «non è possibile che una Amministrazione Comunale subisca una violenza tale nel proprio territorio camuffando una attività industriale come attività agricola, senza chiedere alcuna autorizzazione, senza un permesso di costruire, senza un riferimento al DPR 380/2001, Testo Unico dell'Edilizia, senza pagare nulla per oneri»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che le norme e gli obblighi di carattere generale introdotti con il decreto del Presidente della Repubblica 380/01, quali DIA o PdC, che definiscono gli atti tipici di rilevanza edilizia su tutto il territorio nazionale, devono essere automaticamente e obbligatoriamente recepiti dalla Regione Veneto attraverso anche la modifica della legge regionale 19/1999;

se, costituendo la serra fissa, nella realtà giuridica, una vera e propria costruzione, non sia sempre necessario pretendere, in conformità al decreto del Presidente della Repubblica 380/01, la presentazione del permesso di costruire, e solo in via subordinata la procedura della dichiarazione di inizio di attività;

se i Ministri non reputino che questa mancata applicazione di una legge nazionale realizzi di fatto una forte discriminazione dei cittadini veneti nei confronti del resto del Paese.

(4-01856)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in Sardegna, nelle spiagge site nel territorio del Comune di Arzachena, di Romazzino, del Piccolo Pevero e della Cala del Principe da anni vengono condotte, secondo quanto riportato da diversi organi di stampa, operazioni di pulizia del litorale sabbioso con l'utilizzo di mezzi meccanici (trattori e ruspe) appartenenti al Consorzio Costa Smeralda, assolutamente inadeguati ad operare in ambiti ambientali così delicati;

riferendosi a tali lavori, che smuovono la poseidonia oceanica, danneggiano le spiagge e stravolgono un *habitat* naturale antico di centinaia di anni, l'associazione ambientalista WWF ha parlato esplicitamente di devastazione ambientale;

in effetti, sono comprovati scientificamente i danni all'ecosistema spiaggia provocati da tali interventi di pulizia, che comportano l'asportazione della poseidonia (che fornisce permeabilità e porosità alla spiaggia), la compattazione della sabbia e la produzione di solchi e scannellature (fenomeni che favoriscono il ruscellamento e le mareggiate distruttive), lo sradicamento delle delicate essenze floristiche (che hanno la funzione di trattenere la sabbia) e, con l'asportazione della sabbia durante il prelievo del materiale, pongono i presupposti per gravissimi fenomeni erosivi che, nel giro di pochi anni, come è già successo in alcune spiagge della Sardegna, possono portare alla grave compromissione dell'arenile;

la legge finanziaria per il 2006 ha stanziato un Fondo unico per aiutare i Comuni che si battono per tutelare il loro patrimonio costiero ad agire sul sistema spiaggia, per vigilare e per evitare di affidare a ditte esterne la gestione delle coste,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre il fermo immediato dei lavori in questione e prevedere per il futuro che essi vengano compiuti secondo principi di cautela e di conservazione del-

l'assetto naturale geomorfologico dei luoghi e dell'aspetto paesistico ambientale della zona.

(4-01857)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'acqua è un bene primario e comune e, per tale motivo, tutte le autorità competenti sono chiamate ad operare per garantire la salvaguardia e la corretta gestione delle risorse idriche; l'attuale situazione di carenza idrica, già rilevata in tutta Italia dalla Protezione civile, dalle principali Autorità di bacino e da diverse Regioni, non rappresenta ormai più una eccezione: considerando il periodo che va da settembre 2006 al 15 aprile 2007, è stata infatti stimata una riduzione dei fenomeni piovosi e delle precipitazioni nevose tra il 10% e il 50% rispetto allo stesso periodo di tempo negli anni fra il 1961 e il 1990;

solo come esempio esplicativo della grave situazione idrica, gli ultimi dati a disposizione circa l'entità delle risorse idriche del bacino padano rilevano che, a fronte di una portata del Po, già inferiore a quella registrata nel 2006 in pari periodo, il manto nevoso disponibile ricopre meno di un terzo del territorio coperto nel febbraio 2006 e con altezze altrettanto ridotte, tanto che sull'arco alpino sono presenti mediamente 10/60 centimetri contro i 25/150 del 2006. La situazione quindi potrà risultare estremamente critica se, entro la fine di maggio 2007, non saranno sopraggiunte significative precipitazioni, cosa che sulla base delle previsioni stagionali oggi disponibili non appare probabile; in questo caso, l'emergenza idrica diverrà insostenibile nel periodo di maggiore fabbisogno;

la crisi idrica è legata a condizioni climatiche specifiche, soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche ad una pessima gestione tanto delle risorse quanto del loro riuso, che interessa addirittura sette italiani su dieci sia al Sud, sia al Nord del Paese e nelle Isole, condizionando pesantemente nello specifico l'economia e le potenzialità di crescita delle regioni meridionali e generando una vera e propria sottocultura criminale, fatta di prepotenze e clientelismo che mina alla base la stessa idea di democrazia;

in 12 capoluoghi di provincia (Cosenza, Latina, Campobasso, Pescara, Vibo Valentia, Rieti, Bari, Siracusa, Nuoro, Agrigento, Sassari e Belluno) più del 50% dell'acqua immessa in rete sparisce nel nulla. Sul banco degli imputati dell'emergenza siccità ci sono prima di tutto i consumi agricoli e industriali, che occorre riorganizzare, razionalizzare e ridurre, così come è indispensabile affrontare il problema delle perdite di rete che riguarda buona parte delle città italiane: il 44% delle 89 città, come emerge dalla lettura del *dossier* di Legambiente «Ecosistema Urbano 2007», perde più del 30% dell'acqua immessa in rete. Ma è nelle regioni meridionali che la situazione è drammatica: a Cosenza l'acqua dispersa è il 70% di quella immessa in rete, a Campobasso il 65%. Emblematico il caso di Agrigento: una città che ha una disponibilità idrica superiore alla media nazionale, ma dove l'acqua viene tutt'oggi erogata ogni 4-10 giorni in relazione al periodo dell'anno e alla zona della città;

sempre dalla lettura del *dossier* «Ecosistema Urbano 2007», emerge che nelle grandi città, anche se il dato è meno eclatante, la situazione degli sprechi non è meno significativa: vi sono capoluoghi, come Palermo, dove viene «perso» il 47% della dotazione idrica; altri come Catania, Napoli e Roma, in cui si disperde rispettivamente il 42, il 38 e il 35 per cento dell'acqua disponibile; ed altri ancora, come Milano, in cui la perdita è minore (intorno al 10%). In generale, però, anche in presenza di perdite contenute, l'alto numero di abitanti contribuisce al dato nazionale. Il consumo giornaliero di acqua potabile in Italia è di circa 200 litri a testa (dai 106 di Ascoli Piceno ai 360 di Milano);

oltre all'evidente spreco del «bene acqua» siamo di fronte ad andamenti climatici la cui preoccupante evoluzione richiede l'adozione di due tipi di politiche: una globale, di lungo periodo, che interviene sulle cause del fenomeno e che deve essere sviluppata a partire dall'implementazione degli impegni internazionali, dal Protocollo di Kyoto alle misure previste dall'Unione europea, puntando inoltre a coinvolgere gli USA, i grandi Paesi emergenti e quelli in via di sviluppo nella riduzione dei livelli di emissione di gas ad effetto serra; una seconda politica più immediata, che preveda misure di adattamento alle tendenze in atto e punti da subito a misure di tutela e di buona gestione delle risorse idriche;

allo stesso tempo bisogna intervenire sulle cause della crisi idrica tra cui l'elevato numero di derivazioni montane e la notevole portata da queste accumulata, necessariamente da regolare nei momenti di crisi anche a seguito del cambiamento del mercato dell'energia che condiziona il periodo di produzione dell'energia idroelettrica dei bacini montani, i quali non sempre rilasciano sufficienti volumi d'acqua nei periodi di «magra»; occorre, per quanto concerne le produzioni agricole, dare subito l'avvio ad una azione sui sistemi irrigui che può condurre a forti risparmi con interventi mirati, soprattutto in presenza di colture fortemente impattanti dal punto di vista dei consumi di risorsa idrica e per i suoli non particolarmente adatti a tali produzioni; serve inoltre una programmazione agricola che tenga conto, per il futuro, della risorsa acqua;

immaginando di riusare una parte significativa delle acque usate per usi civili e industriali, 16 miliardi di metri cubi all'anno, si metterebbero a disposizione dagli 8 ai 10 miliardi di metri cubi di acqua, pari a circa la metà del consumo agricolo attuale. Riusare l'acqua depurata permette anche di riusare i nutrienti (fosforo e azoto) che altrimenti andrebbero ad inquinarla,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire, al fine di ridurre i livelli di emissione di gas ad effetto serra e prevedere anche misure che puntino da subito a migliorare la tutela e la buona gestione delle risorse idriche, anche alla luce degli impegni assunti a livello internazionale, dal Protocollo di Kyoto e dalle misure previste dall'Unione europea;

in particolare, se non si ritenga di dover intervenire immediatamente per adeguare la normativa sul riutilizzo delle acque, decreto ministeriale 185/2003, alle linee guida dell'Organizzazione mondiale della sa-

nità cominciando dal rivedere i limiti per l'*Escherichia coli*, portandoli fino al valore massimo di 500 UFC / 100 ml.

(4-01858)

BALBONI, ROSSI Fernando – *Al Presidente del Consiglio dei ministri* – In merito alle disastrose condizioni del manto stradale della strada statale n. 16, rinviando ad altra sede competente i necessari chiarimenti sulla scarsa efficacia di precedenti interventi di manutenzione,

gli interroganti chiedono di sapere quali informazioni certe vi siano sull'impegno dell'ANAS a realizzare, nei tempi più brevi possibili, la sistemazione del manto stradale nel tratto ferrarese della suddetta infrastruttura, posto che allo stato attuale versa in condizioni indecorose e di estremo pericolo.

(4-01859)

ROSSI Fernando. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

la stampa locale di Pisa ha dato più volte notizia di una intesa tra Enti Locali ed autorità militari americane, che governano la base di Camp Darby, finalizzato a definire l'intervento «collaborativo» dei militari in operazioni di Protezione civile;

tale collaborazione prevederebbe lo sfollamento dei pisani e di un ipotetico comitato di crisi all'interno della stessa base, in caso di gravi calamità naturali (esondazione dell'Arno, terremoto, eccetera);

poiché nei giorni successivi non sono state segnalate smentite, e poiché il Prefetto di Pisa, incontrato dall'interrogante in data 24 aprile 2007, ha dichiarato di non essere stato minimamente coinvolto;

rispetto al tema di un corretto rapporto tra base americana e territorio, appare inoltre opportuno rilevare che:

normalmente, ed ancor più in caso di eventi calamitosi, il posto meno indicato per farvi affluire cittadini sia proprio un'area ad alto rischio ambientale e per giunta «obiettivo sensibile» (tant'è che gli stessi statunitensi, nel loro Paese, costruiscono le basi militari molto lontano dai centri abitati);

l'area della base risulta gravemente inquinata;

la «collaborazione» delle autorità militari USA con i cittadini e le istituzioni italiane è già stata sufficientemente sperimentata la sera del 10 aprile del 1991, nelle ore del rogo della *Moby Prince* e nei silenzi e depestaggi successivi;

nel 2000, dentro la base si rasentò la catastrofe (crollo dei tetti di otto depositi), ma le armi ed i materiali esplosivi (pari a 240 quintali di peso netto esplosivo), furono rimossi senza avvertire le autorità italiane e quindi senza mettere in sicurezza i cittadini residenti nel perimetro di una ipotetica deflagrazione (si è anche appreso che proprio per il rischio di esplosione tutta l'operazione di movimentazione era stata svolta da attrezzature robotizzate);

il Consiglio comunale di Pisa ha agli atti una risoluzione che prevede la riconversione e la valorizzazione ambientale e turistica della ex Pineta di Tombolo su cui insiste la vasta base americana, quindi in netto contrasto con la proiezione nel tempo dell'attuale accordo in materia di Protezione Civile (trasformandola in «Protezione Militare», per di più, straniera),

si chiede di sapere:

se si sia verificato un improvviso peggioramento dell'efficienza e della organizzazione della nostra Protezione civile e se un esercito, per quanto amico, possa proporre di sostituirsi alle funzioni precipue di uno Stato sovrano;

se, dopo che la Provincia di Pisa ha collocato entro il perimetro di Camp Darby la metà di tutte le aree provinciali da bonificare, non sia giunto il tempo di svolgere uno specifico e più accurato studio sul reale impatto inquinante ed ambientale della base;

se non sia opportuno aggiornare i piani di emergenza militari e civili, fermi agli anni '70 (cosa che andrebbe fatta anche per le altre basi americane in Italia e per gli 11 porti nucleari, tra cui Livorno) rendendone edotta la popolazione che invece oggi, di fronte a nuovi casi di grave incidente, si troverebbe totalmente impreparata;

se non si ritenga opportuno risolvere l'attuale mancanza di qualsiasi copertura assicurativa per i cittadini nel malaugurato caso di incidenti o di attentati, eventualità contemplata nei piani previsti negli anni '70 (ed oggi, tra la maggior potenza degli esplosivi, la natura efferata delle nuove armi di cui si ha riscontro, quali quelle al fosforo ed all'uranio impoverito, il pericolo è maggiore).

(4-01860)

ROSSI Fernando. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

sui cosiddetti «fondi dormienti» o «perenti» delle banche, il Ministro dell'economia e delle finanze e la Banca d'Italia giocano a «rimpiattino», scaricando ognuno le responsabilità sull'altro;

tali fondi sono costituiti da depositi bancari, libretti di deposito di risparmio bancari e postali, titoli a custodia, pegni, cassette di sicurezza custoditi in banche, Società di intermediazione mobiliare (Sim), Poste, Fiduciarie, Società di gestione del risparmio (SGR) (stimati in una forchetta che va dai 10 ai 15 miliardi di euro). Secondo un'interpretazione di comodo delle banche sarebbero prescritti, e quindi disinvoltamente incamerati, se non movimentati dopo 10 anni; mentre secondo la Costituzione della Repubblica che tutela il risparmio, essi non sono affatto prescrivibili.

con il lavoro dell'ADUSBEF e del Partito dei Consumatori, che l'interrogante rappresenta in Senato, nella fase di elaborazione e discussione della legge finanziaria per il 2007, venne proposto un emendamento che individuava la possibilità di mettere i «fondi dormienti» a disposizione dello Stato (come avviene in altri Paesi europei), non puntando ad acquisirli, come aveva invece previsto il precedente Ministro dell'economia e

delle finanze, on. Tremonti, con atti che si erano poi a tale ragione arenati, ma attraverso la loro raccolta in un Fondo nazionale di garanzia in grado di salvaguardare i diritti degli aventi titolo a riscuotere quei risparmi, si creavano le condizioni per utilizzare quella rilevante massa finanziaria per affrontare questioni di giustizia sociale e di rispetto del dettato costituzionale sulla tutela del risparmio-truffato, nonché del diritto al lavoro e ad un salario dignitoso;

il 13 dicembre 2006 il Ministro per i rapporti con il Parlamento affermava nell'aula del Senato che «Sul problema dei conti dormienti è stata assunta la decisione, cui il Governo terrà fede, di accelerare la procedura di accertamento di quelli esistenti nelle banche, salvaguardando i diritti dei cittadini, e il loro utilizzo in due direzioni: in favore dei risparmiatori colpiti da *crack* finanziari e della stabilizzazione dei precari. Tali sono alcune delle misure introdotte come novità nell'emendamento che il Governo presenta all'attenzione del Senato»;

infatti, l'art. 1, comma 132-*ter*, della legge finanziaria per il 2007, stabiliva che entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, ossia entro il 31 marzo 2007, il Ministero dell'economia e delle finanze doveva adottare un regolamento per le modalità di rilevazione e di utilizzo: «dall'importo dei conti, depositi e rapporti definiti come dormienti all'interno del sistema bancario e finanziario, definiti con regolamento adottato, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze. Con lo stesso regolamento sono altresì definite le modalità di rilevazione dei predetti conti, depositi e rapporti; tale regolamento prevede in ogni caso che: 1) la mancata movimentazione, ad iniziativa del cliente o di terzi, si sia protratta per almeno 15 anni, incluso il periodo eventualmente trascorso alla data di entrata in vigore della presente legge; 2) all'intestatario, ovvero ai suoi aventi causa, sia inviata una comunicazione scritta con avviso sul ricevimento, con almeno centottanta giorni di preavviso; 3) venga attribuita agli intestatari ed ai loro aventi causa la facoltà di rientrare in ogni momento in possesso dei conti, dei depositi e dei rapporti, al netto delle spese documentate e degli interessi eventualmente maturati dal momento della definizione di dormienza»;

nel denunciare quella che appare all'interrogante una responsabilità omissiva da parte delle Autorità preposte alla vigilanza che non devono aspettare il «regolamento per monitorare i fondi dormienti», visto che un attento monitoraggio sui depositi bancari anche «dormienti» rientra nei loro compiti e doveri,

si chiede di sapere se si non ritenga opportuno operare per il rispetto degli impegni assunti dal Governo, con ciò attenuando i veri e propri drammi finanziari di tante famiglie (CoopCostruttori, Parmalat, *bond* argentini, eccetera) e la condizione incivile di tanti lavoratori precari.

(4-01861)